

# A BRUXELLES SIAMO SCERIFFI SOLITARI

COLLOQUIO CON **VERA JOUROVÁ**

**Il volto della Commissione** per le questioni che riguardano lo Stato di diritto e i valori europei è Vera Jourová, la vicepresidente per i valori e la trasparenza. Commissaria ceca, conosce bene la realtà dell'Europa orientale, da cui provengono molti degli Stati entrati nell'Unione nel 2004.

**Perché in molti Paesi dell'Europa orientale lo Stato di diritto è in forte deterioramento?**

«Il presidente ceco ha detto che per costruire un robusto sistema democratico occorrono 50 anni. Noi non li abbiamo mai avuti. Subito dopo la Seconda guerra mondiale abbiamo avuto le dittature comuniste e poi, democrazie in fasce, siamo entrate nell'Unione. Noi politici abbiamo bisogno di più tempo per convincere le persone che il rispetto della Costituzione nazionale e delle leggi europee sia nel loro interesse. Le tendenze totalitarie che vediamo in alcuni Stati sono molto popolari tra i cittadini, che non capiscono perché sia importante porre dei limiti al potere. Soprattutto ora, con la pandemia, apprezzano una mano forte perché ritengono che offra protezione».

**Cosa intende fare la Commissione per ripristinare lo Stato di diritto in Paesi come la Polonia e l'Ungheria dove si è sgretolato?**

«La Commissione non ha gli strumenti per ripristinare lo Stato di diritto una volta eroso».

**Ma come? E le vostre "cassette degli attrezzi"?**

«Abbiamo tanti strumenti, certo, ma anche usati tutti insieme non bastano a ripristinare lo Stato di diritto. Le regole dell'Unione non hanno previsto un caso simile. Non hanno previsto misure che intervengano negli equilibri costituzionali di un Paese membro».

**E la bomba nucleare dell'articolo del Trattato di Lisbona che consente di togliere il diritto di voto a chi non rispetta di diritti fondamentali dell'Unione?**

«Sull'articolo 7 ci siamo arenati. Non è né atomico né una bomba, come ama descriverlo la stampa. Dovrebbe privare uno Stato del diritto di voto ma non succede a causa della solidarietà tra Stati: le sanzioni sono applicabili solo in teoria. Certo, conta il processo: prima di avere iniziato la procedura per l'articolo 7 noi della Commissione eravamo sceriffi solitari e al governo polacco non interessava quello che avevamo da dire. Sono gli altri Stati che devono dire alla Polonia quanto sia importante per loro il principio dello Stato di diritto».

**Non mi pare che ci siano progressi in questo senso...**

«Senza il rispetto dello Stato di diritto l'impianto dell'Unione europea finisce per crollare lentamente: non può esistere fiducia tra capi di Stato se alcuni di loro sono degli autocrati. Senza l'adesione ai valori fondamentali si torna indietro, al mercato comune. Che è poi il dibattito in corso nel Consiglio europeo a proposito di articolo 7 e anche di budget comune. Il principio dello Stato di diritto è la condizione del futuro sviluppo dell'Unione in un clan affidabile agli occhi del mondo. Più volte a Washington mi hanno detto che non avrebbero

cooperato sulla giustizia criminale con l'Europa ma che avrebbero proseguito con intese bilaterali perché non avevano fiducia in tutti i partner dell'Unione».

**A luglio pubblicherete il secondo rapporto sullo Stato di diritto nell'Unione. Che valenza ha?**

«Non è così innocente come sembra. Mappa non solo lo stato del potere giudiziario di un Paese ma anche quello della corruzione, della libertà dei media e dell'equilibrio generale tra poteri e contro-poteri. Offre un quadro generale che ci aiuta a rispondere quando uno Stato pretende di paragonarsi ad un altro sulla base di un dettaglio, come sta facendo la Polonia con la Spagna per alcune similitudini del sistema giudiziario. È cruciale capire l'insieme degli equilibri democratici di un Paese perché il singolo particolare è fuorviante. Per farlo dialoghiamo con tutti gli attori, cercando di capire i trend e prevenire potenziali derive, come in Slovenia, dove stiamo cercando di risolvere questa situazione di attacco ai giornalisti. Purtroppo, per la Polonia e l'Ungheria è troppo tardi. Siamo ben oltre la prevenzione».

**Perché non utilizzate subito la nuova clausola condizionale al rispetto dello Stato di diritto del Recovery fund, che vi permetterebbe di non sborsare i fondi a Polonia e Ungheria?**

«Credo sia giusto aspettare il verdetto della Corte di giustizia europea perché, dopo che avremo fatto partire la procedura, lo Stato colpito farà partire una battaglia legale che dovremo combattere e vincere. Quindi è importante rispondere prima alla domanda se il meccanismo che abbiamo messo in piedi è ben disegnato».

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

